

LIBRI & PERIODICI, DEL LORO PASSATO DEL LORO FUTURO

NUMERO 18-19 DICEMBRE 2022

PreText

IL RITORNO DELLA CULTURA ORALE

DALL'AUDIOBOOK AL PODCAST: COME CAMBIANO LE NOSTRE ABITUDINI

CON UNO SPECIALE SULLA BIBLIOTECA BRAIDENSE



PreText

NUMERO DOPPIO 18-19 - DICEMBRE 2022

LIBRI & PERIODICI, DEL LORO PASSATO DEL LORO FUTURO



Direttore responsabile
Direttore scientifico

Pier Luigi Vercesi
Ada Gigli Marchetti

Redazione
editing e iconografia

Maria Canella, Antonella Minetto
Michela Taloni

Comitato scientifico

Maria Luisa Betri, Luca Clerici, Silvia Frittoli,
Piergaetano Marchetti, Luigi Mascilli Migliorini, Giorgio Montecchi,
Silvia Morgana, Irene Piazzoni, Oliviero Ponte di Pino,
Elena Puccinelli, Emanuela Scarpellini, Adolfo Scotto di Luzio

Editore: Centro Studi per la Storia dell'Editoria e del Giornalismo
Sede legale: Corso Garibaldi 75 - 20121 Milano - tel. 02 6575317
Registrazione Tribunale di Milano: n° 363 del 19-11-2013
Stampa: Galli Thierry stampa s.r.l. - via Caviglia 3 - 20139 Milano

@ 2022 Centro Studi per la Storia dell'Editoria e del Giornalismo
Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, a uso interno e didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata dall'editore.
L'editore rimane a disposizione per eventuali diritti sui materiali
iconografici non individuati.

Istituto Lombardo di Storia Contemporanea

PreText è scaricabile in PDF gratuitamente dai siti:
www.bookcitymilano.it
www.ilscmilano.it
Per ricevere la rivista stampata in contrassegno scrivere a:
istituto@ilscmilano.it

ISSN 2284-2659
ISBN 9791281313002

In copertina, cartellone del film sovietico (ucraino)
Entuziazm: Sinfonia Donbassu, 1930, direttore Dziga Vertov.



10 / **Paolo Costa**
La memoria fragile

16 / **Oliviero Ponte di Pino**
Libri e storie da ascoltare

24 / **Carlo Carotti**
Una lettura universale

32 / **Luigi Brioschi**
Tra modernismo e poesia

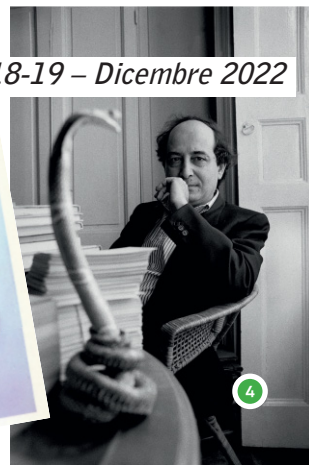
34 / **Ada Gigli Marchetti**
La vita? Meglio narrarla

42 / **Marco De Cristofaro**
L'editore allo specchio

56 / **Alberto Saibene**
La scommessa di Adriano

60 / **Monica Schettino**
Editore ideale e... reale

64 / **Patrizia Gaccia**
Memoria della cultura



70 / **Giulia Cavalli**
La fantasia al potere

76 / **Roberto Croci**
Quarto potere all'opera

80 / **Andrea Moroni**
La cronaca dimenticata

86 / **Gabriele Caspani**
Cronisti dentro la Storia

92 / **Riccardo Mini**
Notizie dal fronte Putin

100 / **Mariachiara Fugazza**
Per la causa italiana





106 / Mattia Luigi Belgio
Giornalini in guerra

112 / Margherita Rugieri
Tragedia nella tragedia

116 / Claudio Minoliti
Ancora una *Notte*

122 / Franca Alloatti
Un tesoro da tutelare

132 / Rossella Coarelli
Minore? Minore sarà lei!

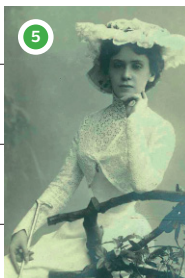
136 / Marina Zetti
Stella rossa sullo scaffale

144 / Anna Rita Zanobi
Scavare tra i libri

150 / L. Vergnano Pecorella
L'odissea del bibliofilo

156 / Roberto Gollo
Lo tsunami di Internet

162 / Guido Mura
Non dimenticate quei libri



166 / Alberto Toscano
Il banchiere editore

174 / Sarah Zappulla Muscarà
Passione ai tempi dei *Vicerè*

180 / Claudio A. Colombo
L'ideale diventa destino

186 / Fabio Guidali
L'altro maledetto virus

192 / Maria Gioia Tavoni
Un maestro in biblioteca

198 / Duccio Dogheria
Digitale futurista

204 / Valeria Palumbo
Fiorivano i loro romanzi

212 / Rita Carrarini
La condivisione delle idee

220 / Mario Piazza
La metamorfosi del libro

1. Enrico Cernuschi.
2. Amalia Liana Negretti Odescalchi (Liala).
3. Luis Sepúlveda.
4. Roberto Calasso.
5. Ernesta-Renata Valle Ribera.



MEDICINE DI CARTA

In queste pagine e nelle seguenti, le copertine di alcuni libri che hanno aiutato a comprendere la terribile malattia.

EDITORIA ED EMERGENZA AIDS

COME È STATO RACCONTATO IL CALVARIO
DI CHI HA CONTRATTO L'HIV

L'ALTRO MALEDETTO VIRUS

IN QUARANT'ANNI, L'EPIDEMIA HA CAUSATO MORTE
E DOLORE SU SCALA PLANETARIA. COSÌ I LIBRI,
CON LE LORO STORIE IN PRIMA PERSONA, HANNO
ACCOMPAGNATO PERCORSI DI SOFFERENZA

di FABIO GUIDALI

Nel 1982, un anno dopo gli Stati Uniti, si registra in Italia il primo caso di sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS). Per diverso tempo la comunità scientifica si interroga sulle forme di trasmissione del virus HIV e sui soggetti più esposti al contagio, individuando in uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini, tossicodipendenti che assumono droghe per endovena tramite aghi infetti ed emofiliaci sottoposti a trasfusioni le cosiddette "categorie a rischio". Solo a metà anni Ottanta si arriva a comprendere che anche le donne e i soggetti eterosessuali sono esposti all'infezione se entrano in contatto intimo

con un soggetto sieropositivo, ma ormai lo stigma intorno all'AIDS è difficile da superare. Favorito dalla lentezza delle istituzioni nel fornire una

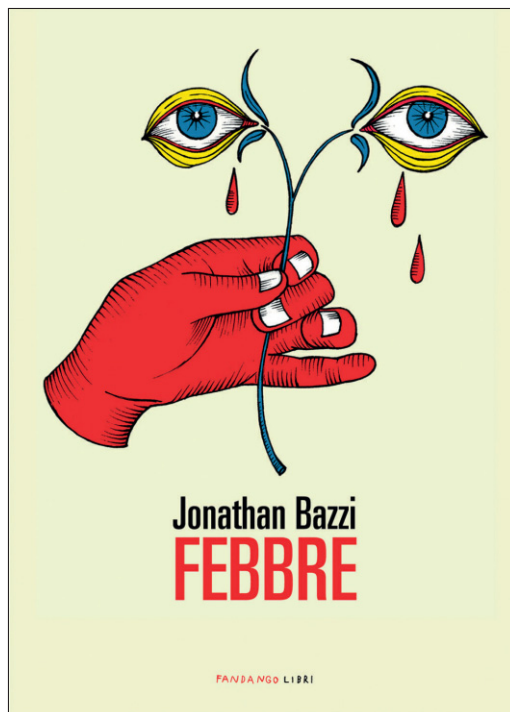
risposta al problema e nonostante le denunce della comunità omosessuale, che in quella prima fase subisce il maggior numero di perdite di vite umane, l'AIDS diventa in un lustro un fenomeno globale che interroga tutti su misure sanitarie attive e repressive e sul tema dei diritti, anche in risposta a rigurgiti di omofobia e razzismo.

Mentre ancora si raccolgono le prime conoscenze scientifiche sul virus, l'editoria scende in campo a partire dagli Stati Uniti, dove il contagio agli inizi corre più veloce. È qui che comin-



ciano a circolare materiali prodotti soprattutto grazie al supporto delle comunità gay, indirizzati a scoraggiare i comportamenti a rischio e a favorire un atteggiamento positivo nei confronti delle attività sessuali, nonostante le incombenti minacce per la salute. Un primo esempio è *Play Fair!* del 1982, ironico e provocatorio opuscolo dell'Order of the Sisters of Perpetual Indulgence di San Francisco, un'organizzazione di *drag queen* che nelle loro azioni di protesta impersonano icone della religione cattolica. A questi primi stampati si affiancano veri e propri libri, come il pionieristico *How to Have Sex in an Epidemic: One Approach* (1983), che riporta consigli pratici per una vita sessuale attiva ma sicura, secondo il motto «*Sex doesn't make you sick – diseases do*». Il manuale, scritto dall'attivista gay Richard Berkowitz e dal musicista Michael Callen con il supporto del medico Joseph Sonnabend, risulta particolarmente controverso all'interno della comunità gay americana per la sua critica alla promiscuità, da molti considerata il *proprium* della sessualità non eteronormata; tuttavia riflette la natura di questi primi testi, fondati su conoscenze transitorie ed esperienze pratiche. Tramite traduzioni e adattamenti, tali opuscoli rafforzano il consenso intorno al *safe sex* e manifestano il desiderio di non rinunciare alla liberazione sessuale che, soprattutto per gli uomini omosessuali, aveva rappresentato una potente affermazione di sé.

L'influenza di questa letteratura grigia giunge anche in Italia, ma con difficoltà, anche in relazione al diverso impatto che l'epidemia ha nel Paese almeno fino al 1985. I tradizionali canali del commercio librario cominciano a catalogare



opere sull'AIDS solo nel 1984, con i primi esempi di un genere di lì a breve molto in voga, in cui discussioni sullo stato dell'arte in campo medico e scientifico si uniscono ad approfondimenti di carattere psicologico, oltre che a interviste e testimonianze di pazienti. Discreto successo lo ha specialmente un manuale pubblicato nel 1985 dal Gruppo Abele di don Luigi Ciotti, firmato da Giovanni Dall'Orto, attivista del movimento omosessuale, e Riccardo Ferracini, responsabile

delle informazioni scientifiche riportate. Le fonti del libro sono autorevoli, i consigli sono espliciti e, come per gli opuscoli americani, l'intenzione è quella di non creare allarmismi, ma di favorire una sessualità consapevole, rifiutando l'idea che l'astinenza possa essere l'unica soluzione.

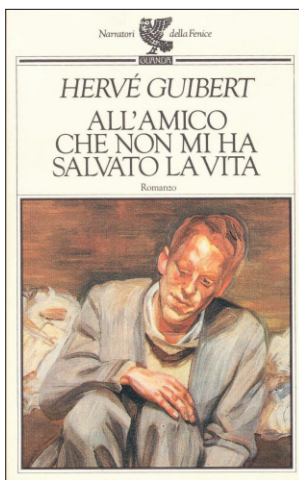
Di fronte a un'epidemia che rapidamente si espande in ogni angolo del globo, le pubblicazioni confermano il carattere internazionale dei circuiti informativi. Si tratta di prodotti implicitamente *engagés*, in senso sociale e perfino politico, perché portatori di messaggi di prevenzione che vogliono preservare innanzitutto la comunità LGBT+, particolarmente colpita nella prima fase dell'emergenza AIDS. A questi *vademecum* si possono accostare, a partire dalla seconda metà del decennio, le prime opere di *fiction* o di testimonianza, che prenderanno poi il sopravvento a partire dagli anni Novanta, quando il compito di fare informazione sull'AIDS sarà assunto dalla televisione e dalle campagne informative ufficiali, e l'editoria potrà dedicarsi ad approfondire altri aspetti, meno urgenti ma altrettanto importanti, dell'approccio al contagio e alla malattia.

In questo torno di tempo, le prime opere letterarie che escono in Italia a tema AIDS, tradotte perlopiù dal francese, sono ricoperte da una patina reazionaria: ne *La gloria del paria* (Milano, Bompiani, 1987) di Dominique Fernandez, mem-

bro dell'Académie française (e notoriamente omosessuale), gli esclusi dalla cittadinanza – gli uomini gay, appunto *paria* della società – sembrano godere nichilisticamente della loro emarginazione, mentre ne *I giorni dell'AIDS. Testimonianza sulla vita e la morte di Martin V**** (Milano, Longanesi, 1987) di Hélène Laygues (uno pseudonimo) l'avversione dell'io narrante per il modo di vivere libertino e deresponsabilizzato del protagonista è espressa con numerose espressioni omofobiche e finisce per esaltare l'eroismo della donna-vittima che, nel rispetto dei codici della società patriarcale, si offre in olocausto a un uomo che non la può amare.

A fine anni Ottanta, chi si avventura nella lettura dei primi romanzi o delle prime testimonianze sull'AIDS ritrova pertanto una forte impronta moralistica e retri-

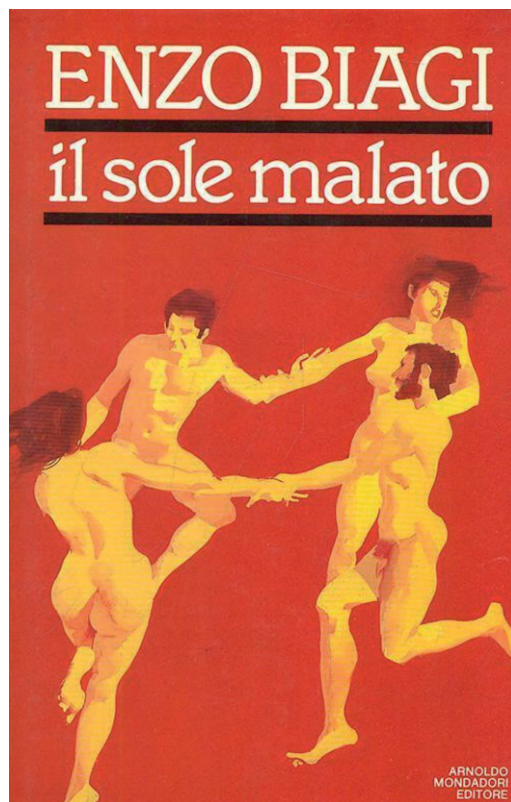
va, anche quando l'autore è un omosessuale dichiarato. Negli anni a seguire, a tracciare i contorni dell'epidemia in Italia sono ancora libri francesi come l'esplicito *Le notti selvagge* di Cyril Collard (Milano, Anabasi, 1993, poi anche film diretto e interpretato dallo stesso Collard), storia di un uomo che sperimenta la bisessualità e la tempesta emotiva legata alla propria "colpa" nel momento in cui confessa la propria condizione di sieropositivo alla donna con cui ha avuto rapporti non protetti, oppure *All'amico che non mi ha salvato la vita* (Parma, Guanda, 1991), opera di *autofiction* di Hervé Guibert, primo volume di una tri-



logia in cui l'autore descrive con accuratezza il proprio declino fisico.

Questa preminenza delle traduzioni dal francese può senz'altro dipendere da uno sbilanciamento verso la cultura d'oltralpe delle figure direttoriali delle diverse case editrici italiane e non è necessariamente da intendere come scelta strategica legata a un'ipotesi di comunanza "europea", ma potrebbe essersi prodotta anche per via del ruolo che proprio in Francia la scrittura sull'AIDS ha svolto, con la nascita di quella che è stata definita *SIDA-fiction* (di cui hanno scritto in particolare Joseph Lévy e Alexis Nouss nel 1994 e Jean-Pierre Boulé nel 2002). L'editoria italiana è stata dunque attenta a cogliere e tradurre almeno i titoli più significativi, alla ricerca di un best seller che apra prospettive nuove su una condizione ormai diffusa; tra questi, spicca senza dubbio *L'Aids e le sue metafore* di Susan Sontag (Torino, Einaudi, 1989), analisi lucida del linguaggio e delle immagini che nel discorso pubblico designano le malattie e la nuova sindrome in particolare. Tuttavia sorprende che un libro cardine della letteratura sull'AIDS negli Stati Uniti, vale a dire l'inchiesta giornalistica di Randy Shilts *And the Band Played On* (1987), non sia mai stato tradotto in italiano.

Un tratto caratteristico di saggi e romanzi sull'AIDS è la compresenza (o testimonianza) di (o comunque *autofiction*) e presa di posizione politica. Molti autori, infatti, sono sieropositivi, e con la scrittura si espongono e rivendicano il loro diritto all'esistenza (in quanto omosessuali, in quanto malati, oppure entrambi), pur attraverso una sindrome che ancora, in quella fase, conduce inevitabilmente alla morte. Si tratta di opere in



cui l'io narrante è preminente, anche laddove si identifica con un medico o un parente non colpito dalla malattia, ma che sperimenta sofferenza, dolore, disagio. In questo tipo di letteratura ricorre infatti spesso la forma diaristica, che fa scoprire nella sua quotidianità la difficile situazione in cui si dibattono giornalmente centinaia di mi-

gliaia di persone, tutte unite da un destino oscuro. Da un punto di vista editoriale, importa in realtà poco che queste opere siano romanzi o pubblicazioni il cui genere non è chiaramente definibile: a contare, più della forma letteraria, è la scrittura, intesa come liberazione. I confini tra *fiction* e *non fiction* risultano sfumati e, in fondo, irrilevanti; riconoscibilità e realismo passano in secondo piano (la stessa *autofiction* pone al centro l'ambiguo rapporto tra vero e falso), così come la creazione di un canone, perché centrale è il fatto che questi libri siano oggetti culturali che contribuiscono a stimolare una discussione intorno all'AIDS e a farne conoscere i risvolti clinici e psicologici.

Gli autori italiani non sviluppano un movimento paragonabile alla *SIDA-fiction* francese, ma il filone dell'(auto)biografismo è comunque prevalente. Non per caso, il successo editoriale de *Il sole malato* di Enzo Biagi (Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1987) è dovuto al fatto che l'autore è un giornalista televisivo celeberrimo che sfrutta l'elemento umano per provocare sentimenti di compassione nello spettatore-lettore. Nonostante le critiche del fondatore dell'AIED (Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) Luigi De Marchi per il moralismo con cui è trattata la questione (cfr. *AIDS un libro bianco, anzi giallo*, Milano, SugarCo, 1988), un libro come quello di Biagi è la conferma che la sindrome è entrata nel dibattito pubblico, mentre ancora non sono state varate le campagne di prevenzione del governo. Per leggere il primo romanzo italiano che affronti l'emergenza AIDS bisogna attendere il 1989, quando Pier Vittorio Tondelli nella sua ultima opera narrativa *Camere separa-*

te (Milano, Bompiani, 1989), scritta mentre già è consapevole della sua sieropositività, analizza il dolore per la perdita della persona amata all'interno di un rapporto omosessuale che rimane incompiuto. Tondelli inaugura una stagione abbastanza fertile per l'editoria italiana sul tema AIDS, proprio mentre i numeri dell'epidemia toccano l'apice nel nostro Paese. Di grande impatto – e anche in questo caso opera sospesa tra i generi – è il libro *L'intruso* di Brett Shapiro (Milano, Feltrinelli, 1993), il quale unisce le lettere del compagno, il giornalista Giovanni Forti, ai propri ricordi sull'avanzare della malattia nel corpo dell'uomo che ama e con cui ha scelto di costruire una famiglia non tradizionale (entrambi portano infatti un figlio in dote alla loro unione). Pochi mesi prima di morire, Forti era stato intervistato in televisione – primo personaggio pubblico in Italia a esporre la sua condizione di sieropositivo e malato – e il suo volto era comparso sulla copertina del settimanale per cui lavorava, *L'Espresso*: il silenzio sull'AIDS è ormai rotto. Mentre la televisione manda finalmente in onda gli spot governativi tanto attesi e le campagne informative si moltiplicano, l'editoria si ritaglia spazi grazie alla memorialistica, come *Morte di Bellezza* di Maurizio Gregorini (Roma, Castelvechi, 1997), primo esempio di “voce viva” di un poeta, Dario Bellezza, che racconta la sua malattia come accusa a una società che fugge pavidamente di fronte al dolore, o romanzi in cui il narrante e autore (o, sebbene raramente, autrice) si confondono: è questo il caso di *Come il cielo* di Simona Ferraresi (Roma, Sensibili alle foglie, 1993).

A metà anni Novanta, un nuovo cocktail di far-

maci consente di ridurre in maniera drastica il tasso di mortalità, almeno nei Paesi occidentali in cui il protocollo terapeutico viene largamente adottato, e avvia la fase della convivenza dei sieropositivi con il virus. L'AIDS si ritira quasi del tutto dalla scena editoriale: dopo *Kurt sta facendo la farfalla* di Alessandro Golinelli (Milano, ES, 1995), scritto quando ancora non esiste una cura e sorprendentemente classificato come letteratura erotica (forse solo perché protagonista è un giovane omosessuale), nel 1999 per Feltrinelli esce *Punto e a capo* di Marco Pattacini, romanzo che ha a che fare ora con un'epidemia non più immediatamente

mortale e che riguarda principalmente, come ormai assodato in Italia, soggetti eterosessuali infettatisi tramite lo scambio di aghi. Sarà però negli anni Dieci, in corrispondenza del nuovo ciclo di rivendicazione di diritti civili da parte della comunità LGBT+ partita negli Stati Uniti, che anche l'AIDS verrà riportata al centro della narrazione, specialmente cinematografica (ad esempio con film quali *Dallas Buyers Club* del 2013 e *The Normal Heart* del 2014). Anche un libro come *L'amore è la cura* di Elton John (Milano, Bompiani, 2012), in cui l'artista torna alle radici del suo impegno contro la malattia, è frutto di questa stagione. Lo stesso si può dire per il



recente *I grandi sognatori* di Rebecca Makkai (tradotto da Einaudi nel 2021), che sugli effetti devastanti del virus sulla comunità omosessuale incentra buona parte della trama. In Italia, la storia d'amore tra due uomini narrata da Nicola Gardini ne *La vita non vissuta* (Milano, Feltrinelli, 2015) risulta essere un romanzo informativo e aggiornato, che si pone l'obiettivo di andare oltre il puro scopo estetico. Anche l'autobiografico *Febbre*, opera prima di Jonathan Bazzi (Roma, Fandango Libri, 2019), riconoscendo il corpo come un palcoscenico sul quale il virus fornisce un'occasione di riscatto, crescita e accettazione, conferma che inserire in una nar-

razione la variabile HIV non può che portare a discutere di medici e di terapie, di supporti psicologici e di sfide esistenziali, dunque a fare di un libro una fonte di chiarificazione e di approfondimento. Ancora oggi, infatti, parlare di AIDS comporta responsabilità, costante aggiornamento e senso del limite, anche nel campo della *fiction*. L'editoria che affronta il tema, pure in tempi, come i nostri, di possibile profilassi pre-esposizione (PrEP), è dunque implicitamente impegnata, ed esprime la certezza che il lettore può cambiare il mondo, anche dallo spazio privato della poltrona in cui si lascia sprofondare.

Fabio Guidali